

UNIVERSITÄT ZU KÖLN  
ROMANISCHES SEMINAR

ATTESTATO

Si attesta che in data odierna lo scrittore Natalino Bardi è stato presentato presso il Romanisches Seminar dell'Università di Colonia dal Prof. Dr. Florian Mehlretter, riscuotendo grande successo tra i numerosi studenti che hanno partecipato all'incontro. Si allega all'attestato la presentazione del professore.

*Nicoletta Santeusanio*

Nicoletta Santeusanio  
(Lettrice di italiano)



Colonia, 2 luglio 2003

impressioni di lettura,  
che non sono certo quelle di uno specialista della narrativa Bardiana,  
ma di un filologo  
e quindi risultano da uno sguardo esteriore –

alcune osservazioni sul romanzetto

La filosofia di Julia,

la prima parte di una trilogia che riflette le esperienze perugine di  
Natalino Bardi, studente, appunto, a Perugia,  
ma che ha anche studiato a Bonn e ad un'università Americana, e  
studierà nel prossimo anno accademico a Salamanca.

Gli altri due libri della detta trilogia sono: la raccolta  
“Racconti sotto le stelle”

e: “Perugia tra immagini e parole”,  
una raccolta di foto e testi su Perugia.

“La filosofia di Julia”  
una partitura polifonica  
vi risuonano tante voci diverse:

Esaminiamone alcune:

Già nell'introduzione, troviamo la mitologia classica (dal “fato  
avverso” alle “freccie di Cupido”),  
la mitologia del Novecento (da “la voce del corpo” a quel mito dei  
sensi imprigionati tanto studiato da Foucault),  
e anche la formula dantesca dell’”Amore che ditta dentro”, la  
troviamo nell'apposizione “dettata dall'amore”.

C'è anche l'idea ottocentesca dei “più bassi istinti sessuali”, quella  
combinazione di topologia del corpo e costruzione metaforica di  
altezza e bassezza.

Abbiamo anche la “dura battaglia tra il cuore ed i sensi”, che  
chiamerei petrarchesca,  
ed il settecentesco “buon senso” che n'è uscito vincitore.



*Nicoletta Lauteasa*

Tutto nel percorso di una sola pagina, alla fine della quale troviamo anche le preoccupazioni del naturalismo, però con un'aspetto estetizzante:

“Questo è il racconto fedele di una storia, palazzo popolato da personaggi diversi, che si mostrano nella loro veridicità”.

Sono, sì, personaggi veri e vicende vere, ma si vedono allo stesso tempo come personaggi in un'ambito esteticamente costruito, un palazzo – un poco, forse, come “il castello dei destini incrociati” del Calvino –

- un testo che non a caso giuoca con i programmi narrativi del realismo.

Alla fine dell'introduzione, dopo un accenno alle “maschere che portiamo quotidianamente” (e che abbiamo portate da Shakespeare fino a Pirandello), non manca nemmeno la topica protesta prediletta da quegli scrittori che vogliono celare l'arte:

Il linguaggio di questo libro “non è il riflesso letterario della realtà”. Cioè, non vuole essere un riflesso meditato e trasformato in letteratura, ma piuttosto un effetto immediato dell'esperienza – il che non esclude l'uso d'un linguaggio assai poetico, come si vedrà.

Ed è su questo sfondo che dobbiamo cercare di capire la pluralità delle voci che abbiamo ascoltate:

Non è un collage, ma il discorso diretto d'un io molto colto, o per dirlo in modo più moderno: d'un io che si definisce come punto d'incontro di diverse linee discorsive, una voce postmoderna ch'è l'effetto di tante voci del passato.

Anche l'incipit del racconto resta polifonico.

Abbiamo una citazione di una canzone pop, poi una poesia in lingua tedesca che inserisce dei motivi quasi romantici in una cornice tardo-novecentesca, un po' come i nuovi poeti apparsi in Germania alla fine degli anni settanta.

I due motivi romantici sono il regno della donna morte, e la donna come diavolo biondo. Pensiamo al preromanticismo di Jacques Cazotte.

Poi, comincia il racconto, o, piuttosto, una specie di diario con indicazione del giorno e del mese, ma non dell'anno. Sappiamo soltanto che ci troviamo negli anni novanta del secolo scorso.

Anche qui, ci sono tante voci:

per prima cosa, quello che quasi tutti gli italiani dicono della Germania,

cioè che piove sempre (ed è addirittura una parodia del viaggiatore italiano),

poi una forma più moderna della "protestatio veritatis" che si trova per esempio nel sonetto proemiale tassiano:

Vere fur queste gioie

diventa:

"questa storia che mi è realmente accaduta."

Marco!

non confondere l'autore con il suo protagonista,

Marco non è Natalino.

Vi seguono altre poesie in tedesco e italiano, altri brani di letteratura, come questa quasi-citazione da un dépliant turistico:

"Perugia è situata nella regione Umbria, una regione affascinante, con i suoi borghi medievali, i suoi numerosi dialetti e le specialità culinarie, ma è anche una regione santa e Assisi ne è la città più famosa."

Ci sono anche dei racconti interpolati, forse scritti dal protagonista, che usano altre tonalità, oniriche o erotiche.

Ma la voce più strana che incontriamo in questo libro, è quella di Julia,  
la ragazza tedesca amata dal protagonista.

Viene introdotta in un contesto quasi neo-romantico

Ma la storia poi prende una strada ben diversa – e forse inaspettata.

Ed è questo, credo, anche uno dei punti forti dal punto di vista del lettore tedesco e, soprattutto, della lettrice tedesca:

Questo racconto o forse: questo romanzo pop  
giuoca con tutti i cliché, con tutte le formule letterarie,  
con tutti i topoi dei nostri sogni d'amore mediterráneo,  
dalla luna piena alle vecchie piazze di Perugia –  
ma lo fa, mi sembra, in un modo abbastanza critico che risulta dal  
dialogo fra le diverse voci presenti nel testo.

Per esempio, il protagonista recita un racconto,  
o piuttosto un "poème en prose" a Julia,  
che è una specie di caricatura dell'intera poesia novecentesca.  
E subito dopo, segue un sogno raccontato in tedesco, nel quale Julia  
dice:

Die Stunde schlägt, nun müssen wir uns entscheiden,  
quasi una variazione del Mozartiano „die Stunde schlägt, nun müsst  
ihr scheiden“ (citazione proveniente dal flauto magico).

Questo gioco delle voci in dialogo, lo troviamo anche nel racconto  
"Amore sotto le stelle" – uno dei "Racconti sotto le stelle".

In un contesto assai sgradevole – si tratta della storia d'un suicidio che  
coincide e, infatti, viene realizzato con una forma speciale di  
masturbazione femminile-

in questo racconto troviamo tutt'una gamma di clichè:

New Orleans, città baciata dal Mississippi.

Il Bel Paese,

dove si può

"tastare il fascino, la passione, il romanticismo dell'Italia."

"Perugia e la sua fontana e le stelle."

La bellezza di un ragazzo americano è “accentuatamente hollywoodiana”. E questo ragazzo dice a un certo punto: “Cosa darei adesso per essere disteso con te su una spiaggia deserta in Sicilia. Ti rapirò un giorno, perché tu hai rapito il mio cuore. E ti condurrò in una di quelle isole incantate dove il tempo sembra essersi fermato.”

Tutti questi clichè s’iscrivono in un contesto “tragico e disgustoso” – come dice il testo.

Intenzionale o no,  
l’ironia intertestuale coinvolge i cliché utilizzati in un giuoco complesso di citazione e variazione, e, alla fine di questo giuoco, taluni di loro emergono nuovi, freschi, e magari: veri.

Ma alla fine del romanzo “La filosofia di Julia”, vedrete che la storia di Marco sparisce, portata via dal vento,  
gone with the wind  
come il manoscritto del poema di Valéry, *Le cimetière marin* – -  
accenno, secondo me, alla dimensione non-biografica, non-triviale e quindi poetica del libro.